

Giovanni 2, 12-22

“Dopo questo fatto, discese a Cafàrnao lui, sua madre, i fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là non molti giorni.” Gv 2,12. Questo è un fatto più unico che raro! Vediamo per una volta Gesù in cammino con la madre, i parenti e i discepoli tutti insieme. Gesù, con il racconto delle nozze di Cana, ha tracciato il suo programma di Vita e ha deciso di iniziare la sua missione pubblica. Cafàrnao è una città situata sul lago di Galilea, centro di commercio e di passaggio. Da qui poi andrà a Gerusalemme. I tre gruppi che viaggiano con lui rappresentano le sfere sociali che circondano Gesù. La madre è simbolo d'Israele fedele che si convertirà definitivamente al pensiero di Gesù, il vero Messia. I fratelli, che per il linguaggio ebraico sono i parenti, rappresentano il gruppo che sarà ostile a Gesù, fortemente attaccato al sistema religioso legalista e privo di amore. I discepoli sono coloro che decidono di seguire Gesù, nonostante l'iniziale incomprensione, e giungeranno ad una vera conversione dopo la sua resurrezione. I discepoli rappresentano, in un certo senso, il futuro. La madre e i fratelli rappresentano il passato e di fronte alla novità di Gesù, faranno scelte differenti. La madre, il nuovo Israele, aderirà a lui. I parenti resteranno ancorati alla Legge e alla tradizione. E' evidente la spaccatura tra il vecchio e il nuovo. Situazione ancora attuale: dirsi cristiani solo perché si va a Messa la domenica non basta. Per pochi giorni, Gesù sta con i tre gruppi sociali rappresentati ma questa pace finirà molto presto, proprio dal momento in cui Gesù si rivelerà nella sua verità, non accolta da tutti. L'opposizione e la persecuzione lo aspettano al varco. *“Era prossima la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.” Gv 2,13.* La Pasqua dei Giudei sembra una semplice denominazione di una grande festa, ma c'è di più. Infatti si può definire la Pasqua del regime, delle istituzioni del potere religioso ed economico insieme. La Pasqua, come sappiamo, significa “passaggio” e ricorda l'esodo degli Israeliti dalla terra di schiavitù in Egitto verso la terra promessa. La Pasqua dovrebbe essere la festa della vera libertà, della consapevolezza della fedeltà del Padre nella storia del suo popolo. Così non è al tempo di Gesù. La definizione “dei Giudei” non è posta a caso da Giovanni. L'Evangelista chiarisce di quale festa si tratti: la festa del potere, dello sfruttamento, della manipolazione. Una festa che si vive in totale opposizione al pensiero del Padre. La festa della memoria di un popolo finalmente libero dalla schiavitù è stata trasformata in un obbligo che sfrutta e reprime il popolo stesso. Il Tempio, luogo che dovrebbe contenere e

rivelare la presenza di Dio, è stato trasformato in un luogo di commercio e oppressione. Luogo in cui si riunisce il Sinedrio, organo composto da sacerdoti, scribi e anziani con il potere di emanare leggi e amministrare la giustizia, la loro, interpretando la Torah, la Legge sia scritta che orale. Una vergogna che ci scandalizza ma che contemporaneamente deve farci riflettere e agire. Gesù, salendo a Gerusalemme proprio per questa festa, ha deciso di agire in conformità alla propria coscienza in ascolto dello Spirito. Inizia definitivamente la sua vita pubblica e sceglie un'occasione in cui c'è molta gente nella capitale e nel tempio. Questa festa richiedeva il pellegrinaggio a Gerusalemme, obbligatorio per tutti coloro che avevano compiuto dodici anni, la maggiore età, per sacrificare l'agnello o altri animali in questo luogo. Secondo studi storici, Gerusalemme aveva una media di 55.000 abitanti e durante le feste obbligatorie, accoglieva circa 125.000 pellegrini con un commercio di circa 18.000 vittime sacrificali. Numeri non indifferenti. Un commercio che iniziava tre settimane prima della Pasqua giudaica con il rilascio a pagamento delle licenze per i banchi, veri e propri negozi, per la vendita degli animali. L'importo delle licenze veniva versato nelle tasche del sommo sacerdote e la sua stessa famiglia possedeva dei banchi: doppio guadagno. Il popolo passa da una schiavitù all'altra senza nemmeno rendersene conto. Offre sacrifici, e per tante famiglie a caro prezzo, per ottenere il favore di un dio prezzolato, bipolare, egoista e legalista che gli viene presentato dalla classe sacerdotale, affamata di denaro e prestigio del mondo. (Se caso mai siamo ancora alla ricerca di capire chi è o cosa è satana ... diciamo che siamo sulla strada giusta.)

“Trovò nel tempio i venditori di buoi, pecore e colombe e i cambiavalute che vi si erano installati, e avendo formato una specie di flagello di corde, li cacciò tutti dal tempio, tanto le pecore quanto i buoi; ai cambiavalute sparpagliò i banchi, e a quelli che vendevano colombe disse:< Levate tutto questo da qui: non trasformate la casa di mio Padre in una casa di commercio.>” Gv 2, 14-16. Questi pochi versetti vengono di solito spiegati in un modo del tutto superficiale. Si fa passare il motivo di questo comportamento di Gesù per fastidio verso il caos, la confusione, le chiacchiere perché in chiesa si deve stare in religioso silenzio. Questa interpretazione è del tutto fuorviante e non dice la verità. Ovviamente non discuto la necessità di un comportamento sano in chiesa, come in qualsiasi altro luogo, ma Gesù non ci sta dando una lezione di educazione. Sta denunciando lo scandalo che si vive proprio all'interno del tempio e per di più in nome di Dio. Gesù vede,

comprende, agisce non per aggiustare le cose, non per cambiarle ma esattamente per estirpare il male e la menzogna che lo origina. Gesù è l'Agnello che darà vita alla Pasqua di Dio che non è quella giudaica. Egli fa una cosa nuova, non mette vino nuovo in otri vecchi e non mette una pezza nuova su un abito vecchio. Questi pochi versetti sono carichi di simboli. Il flagello non è un'arma nelle mani di Gesù. E' una metafora. Era un simbolo per definire i dolori che accompagnano la venuta del Messia. Nell'AT il Messia era rappresentato con in mano il flagello di corde, una specie di frusta, per fustigare vizi e comportamenti malvagi. Gesù si presenta, attraverso questa immagine, come il Messia anche se ancora nessuno conosce il suo ideale di vita, ben diverso da ciò che il vecchio Israele attende. I discepoli sono spettatori di ciò che sta accadendo sotto i loro occhi. Giovanni inizialmente parla dei venditori come unico gruppo mettendo in lista gli animali per ordine di grandezza. Tutti vengono cacciati fuori dal tempio ma per gli animali non viene più rispettato l'ordine di grandezza: vengono mandate fuori le pecore e i buoi, in questo ordine. In linea con l'ultimo versetto che chiude il Libro di Zaccaria dove scrive: *<e in quel giorno non vi saranno più mercanti nel tempio del Signore degli eserciti.> Zc 14,21.* Le pecore rappresentano il popolo e viene messo al primo posto in ordine di uscita dal tempio. C'è un evidente parallelo con ciò che leggeremo in *Gv 10,3- 4. "Il guardiano gli apre, le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore per nome e le fa uscire. Quando le ha spinte fuori tutte, cammina davanti a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce."* I profeti avevano già denunciato a gran voce e ripetutamente l'ingiustizia di cui è vittima il popolo. Essi desiderano un cambiamento, una riforma. Gesù non si accontenta e non scende a compromessi. Questi riti religiosi obbligatori sono sterili, privi di vita e carichi di oppressione, ancora più tremenda verso il povero, la vedova e l'orfano. Gesù non solo denuncia, ma va ben oltre spinto dall'autorità di sapere chi è e perché è nel mondo, anche se non vi appartiene. Non si preoccupa della propria rispettabilità e del proprio onore, e per dirla tutta, neppure di quelli della sua famiglia. Gesù apre il recinto dove è chiuso il popolo. E inoltre, in modo chiaro davanti a tutti oppressi e oppressori, abolisce questo rito del sacrificio, considerato "gradito" a Dio, che è solo un modo per sfruttare il popolo, la vera vittima dell'ingordigia della classe dirigente sacerdotale. L'obbligo del sacrificio portava grandi ricchezze alla nobiltà sacerdotale, al clero e a tutti coloro che prestavano un servizio nel tempio, che con il suo sistema economico, era la più grande banca con un

enorme afflusso di denaro. Proprio al centro di tutto questo Gesù mette le mani e ribalta i banchi dei cambiavalute. Come sappiamo non si poteva toccare moneta impura che aveva impressa l'immagine di re pagani o qualsiasi altra immagine. Quindi i cambiavalute, seduti cioè insediati nel tempio, cambiavano la moneta dei pellegrini, provenienti dalla Mesopotamia fino all'occidente del Mediterraneo, in moneta ufficiale, diciamo ripulita, per pagare i tributi al tempio. Sistema tremendo. Poi Gesù si rivolge solo ai venditori di colombe. Nulla è a caso, tutto nel Vangelo ha un senso preciso ed è interessante cogliere ogni sfumatura. Solo i venditori di colombe vengono accusati di corruzione del tempio. *“Levate tutto questo da qui: non trasformate la casa di mio Padre in una casa di commercio.”* Sono dunque loro a rappresentare tutto il gruppo dei dirigenti del tempio. Anche qui c'è un preciso simbolismo. La colomba era l'animale usato, soprattutto dai poveri, per i riti di purificazione, espiazione e propiziatori. Sacrifici che, lo ripetiamo, hanno lo scopo di far pace con Dio e attirarne il favore. Bestemmia. I venditori di colombe scambiano per denaro il favore di Dio. Essi sono immagine della classe sacerdotale corrotta e menzognera. Le colombe vendute e sacrificate sono opposte alla colomba, immagine dello Spirito che discende dal cielo. Solo lo Spirito, che è l'amore gratuito che passa dal Padre al Figlio, è origine e causa della vera purificazione dell'uomo: quella che ci separa dalla tenebra. Gesù sa perfettamente di essere figlio di Dio e non lo ha mai dimenticato. Con questa lucida consapevolezza dice *“la casa di mio Padre”* altra dichiarazione, per il momento incompresa anche dai suoi, di essere il Messia. La casa fa pensare ad una dimora permanente, ha il sapore di un luogo familiare. Il tempio è diventato luogo stabile di commercio, di denaro. La ricchezza accumulata con lo sfruttamento è l'unico dio che si sta glorificando facendolo a propria immagine e somiglianza: quella del ladro che viene per rubare e distruggere ciò che non gli appartiene. La casta sacerdotale ha deciso di mentire al popolo e per darsi man forte, scarica su Dio la pretesa di essere nel giusto affamando e opprimendo il popolo. Gesù non gioca a fare il cieco, neppure il sordo e neanche il muto. Egli sente la responsabilità nei confronti della verità sul Padre. Egli ha una relazione di amore vicendevole con il Padre, intimo, fatto di confidenza. Lo Chiama *“Abbà”*. Mi piace pensare a Gesù che rivolgendosi al Padre gli dice: Tu sai chi sono io e io so chi sei tu! Non era minimamente tollerata a quei tempi la sfacciataggine di nominare Dio e tanto meno come Padre. Qualcuno ancora oggi dice che la confidenza rovina la riverenza in riferimento alla relazione con Dio. Gesù non è

d'accordo. La casa di suo Padre, di nostro Padre, è la casa di una famiglia dove tutto è da condividere con tutti. Il tempio, invece, è luogo di tenebra, non certo luogo della manifestazione della presenza di Dio, come avrebbe dovuto essere. Gesù porta il Padre ovunque va e lo glorifica con le proprie scelte di amore e di servizio ai fratelli. Ecco chiarito il concetto che esprime la denominazione "Pasqua dei giudei", che Gesù abolisce; ricorrenza che vede insieme, non persone alla ricerca di un incontro con Dio, ma sfruttati e sfruttatori in nome di un dio che non esiste. Ancora oggi quante sono le opere malvagie in nome di un dio. Quanto sfruttamento, quanto dolore, quanto spargimento di sangue con la scusa di un ideale, di un principio quando poi l'origine è sempre la stessa: fame di potere e di denaro. Chiamiamo le cose con il loro nome reale. Smettiamola di gettare sabbia negli occhi perché non si veda ... tanto la "puzza di zolfo" si sente e sta proprio sulla superficie della terra dove camminiamo. Troppo, troppo comoda la scusa del diavolo con le corna, la tutina rossa e il forcone in mano che negli abissi dell'inferno gioca con i petardi contro gli uomini.

L'antica tenda nel deserto, avvolta dalla gloria di Dio, come leggiamo in Esodo, era segno della presenza di Dio che accompagnava gli Israeliti verso la terra promessa. Segno di Dio che vive nella storia dell'uomo, guidandolo. Giovanni, nel primo capitolo, fa riferimento alla gloria che circonda la tenda nel deserto quando parla della gloria di Gesù presenza di Vita nella comunità e nel mondo, Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. La tenda del deserto è poi stata sostituita dal tempio che non ha svolto la sua missione di preparare l'arrivo di Gesù. Dio scendeva nella tenda nel deserto ma non scende nel tempio amministrato con malvagità ed egoismo. Nella tenda, Dio andava verso l'uomo. Nel tempio è l'uomo che deve salire a Dio pagando un prezzo continuo, sotto la perenne schiavitù dell'essere impuro. Formula inventata dall'uomo stesso e non certo da Dio. Con Gesù, il Logos, la Parola vivente, abbiamo la libertà di incontrare il Padre e di vivere in Lui per scelta e con consapevolezza. Gesù anche in questo episodio, mi meraviglia per quanto grande è il suo amore per tutti. E' vero che denuncia tutto questo male ma è anche vero che tenta di indicare la via da seguire. Dice chiaramente ai venditori di colombe, quindi a tutta la classe dirigente, di non trasformare la casa del Padre in casa di commercio. Le braccia di Gesù sono sempre pronte ad accogliere. Egli è dispensatore di continue opportunità di conversione. Egli è portatore di vita sempre e comunque ma chi decide di essere sordo, non

ascolterà. Chi sceglie la tenebra, vivrà in essa e in tutte le sue naturali conseguenze di morte spirituale e non è Dio a volerlo.

“I suoi discepoli si ricordarono che stava scritto: <La passione per la tua casa mi consumerà.>” Gv 2,17. Giovanni ha adattato il versetto 10 del Salmo 69 modificando il tempo da passato a futuro. Sembra un pensiero positivo quello dei discepoli ma non è così. Essi interpretano i gesti di Gesù nel tempio, filtrandoli con la loro mentalità nazionalista. Gesù viene visto come il successore di Davide, che viene a purificare le istituzioni corrotte e ad insediarsi con la forza come capo a Gerusalemme, sistemandosi con i suoi collaboratori in posti d'onore, prestigio e potere. A queste seduzioni Gesù non darà mai ascolto lungo tutto il corso della sua esistenza. Dal termine greco “zèlos” che si traduce con passione, zelo, ardore, deriva il termine zelota, ad indicare uno scrupoloso osservante e difensore della Legge, un nazionalista che inneggia la guerra contro i romani. Guerra che portò alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Elia era il profeta violento e terribile che con zelo si scagliò contro i malvagi, scannò 450 sacerdoti di Baal, si legge nel Libro del Siracide. Di lui si scrive che fu assunto in cielo anima e corpo, con la libertà di andare e tornare sulla terra per aiutare il popolo ebraico. Nel giorno di Pasqua vi sono fratelli Ebrei che lasciano la finestra aperta, una sedia libera, in attesa del suo ritorno per festeggiare la liberazione. Nel libro del profeta *Malachia* nel quarto capitolo, il quinto versetto recita: *<Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore>*. Elia con il suo zelo è anticipo del Messia, secondo la tradizione. Quindi è comprensibile la confusione che c'è nella testa dei discepoli, che vedendo lo zelo di Gesù, sperano sia il Messia riformatore delle istituzioni presenti nel tempio. Ciò che ancora non sono in grado di intuire è che Gesù è il Messia, ma fuori dagli schemi religiosi e tradizionali. A lui non interessa minimamente il tempio e la sua gerarchia. A lui sta a cuore la libertà di scelta del popolo. A lui interessa far vedere il vuoto, il non-senso di questi culti offerti a Dio. Riportando il tutto a noi, c'è un solo modo per accogliere la novità di Dio: è meditare, ruminare, farci domande, cercare le risposte lasciando la porta sempre aperta allo Spirito che viene in nostro aiuto. Siamo come vasi che si riempiono per svuotarsi e farsi ancora riempire e via così! Non è cosa buona accettare un concetto senza elaborarlo solo perché proviene da alte cariche, o da titoli di studio importanti. Avere fede non vuol dire spegnere la propria coscienza e intelligenza, non attivare nessun discernimento, non mettere energie nello studio personale della Parola. Se da un pulpito ci viene detto “Gesù vestiva

sempre di verde” ... può anche essere ma andiamo a verificare. Facciamo un nostro lavoro sullo stimolo di ciò che ascoltiamo. Un lavoro che non è arbitrario per il gusto di essere rivoluzionari, indipendenti o diversi ma per crescere seriamente e consapevolmente, appoggiati ai Vangeli e allo Spirito. “Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza” dice il Padre.

Quanti giudizi potrebbero uscire dalla nostra bocca, guardando alla storia della chiesa intesa come istituzione e gerarchia. Ovvio, non serve nasconderci dietro una foglia di fico. Adamo dove sei? Ciò che Gesù ci suggerisce non è fare le crociate o marciare verso la Santa Sede per pretendere il cambiamento, ma è darsi da fare dove siamo e come possiamo per ricevere la Luce, farla nostra e contemporaneamente divulgarla. La Luce allontana le tenebre in ogni luogo e situazione. Ciascuno è chiamato a fare la propria parte secondo la propria vocazione, missione e coscienza senza mai dimenticare di avere bisogno della misericordia di Dio. Allora sì che la passione non può essere confusa per zelo religioso perché assume il vero volto della compassione del Padre: passione d’amore che nasce nelle viscere e può solo ricadere sugli uomini, indipendentemente dalla loro accoglienza.

“Risposero allora i dirigenti giudei, dicendogli: <Che segno ci mostri per poter compiere queste cose?>.” Gv 2, 18. Gesù non ha posto loro, gli stessi che lo faranno uccidere, alcuna domanda. Essi stessi si identificano con i venditori e si sentono presi in causa, reagendo punti sul vivo. Non hanno alcun interesse a mettere in discussione il commercio delle cose di Dio, ma mettono in discussione l’autorità di Gesù. Noi sappiamo chi siamo ma tu chi sei, come ti permetti? Pretendono un segno, una prova, che accrediti il comportamento di Gesù. Il loro insediamento nel tempio e il conseguente comportamento non si deve toccare: sono i padroni, punto e basta. Hanno un diritto acquisito su una base ingiusta ma acquisito. Si è sempre fatto così.

“Replicò loro Gesù: <Sopprimete questo santuario e in tre giorni lo eleverò.>” Gv 2, 19. Gesù è il santuario, il Figlio che porta sulle strade del mondo Dio Padre e sulle fondamenta di questa figliolanza ha tutto il diritto di eliminare ogni mentalità che ostacola la vera conoscenza di Dio. Il segno che Gesù dona è la sua predicazione e il servizio fatto per il bene dei fratelli, che lo porterà alla morte di croce, attraversata e vinta per amore verso tutti, nessuno escluso. Questo amore concreto, universale, perfetto è la massima manifestazione della gloria di Dio. Gesù vero uomo e vero Dio è il santuario unico e definitivo e sarà proprio la morte voluta dai potenti a manifestarlo come tale. Gesù lancia una sfida che loro non vinceranno. La sua carne sarà

uccisa barbaramente ma il suo Spirito non verrà distrutto e in tre giorni il vero santuario che è Gesù verrà elevato. Egli è il vivente e noi con lui, se lo vogliamo. Per fame di denaro la classe dirigente ha spogliato il tempio della sua missione iniziale. Ora cercano di fermare Gesù ma non ci riusciranno. Gesù è la nostra garanzia della presenza di Dio nella storia dell'uomo. La dichiarazione "in tre giorni lo eleverò" è in riferimento alla sua resurrezione. Tre significa completezza, totalità, perfezione. Vuole anche ricordare la credenza che la morte fosse definitiva al quarto giorno, quando il cadavere inizia la decomposizione. Riferimento alla morte di Lazzaro quando viene detto a Gesù che è già nel sepolcro da quattro giorni e quindi non c'è più niente da fare. Invece fatta rotolare la pietra tombale, Lazzaro è richiamato alla vita. I dirigenti rispondono che ci sono voluti 46 anni di lavori per costruire quel tempio. Immagino simpaticamente il loro sarcasmo. Giovanni scrive che Gesù non si riferiva alla costruzione ma al santuario del suo corpo. Realtà visibile. Questo tempio, questa realtà, è definitiva. Realtà da cui sgorga lo Spirito che comunica vita per sempre. Ciascuno di noi, aderendo al suo messaggio con coerenza, al suo vero messaggio, non a quello della tradizione e delle immaginette o quello delle superficiali interpretazioni, diviene pienamente portatore di Dio su questa nostra terra, in questa nostra storia, realizzando il nostro progetto e manifestando così la gloria di Dio. Noi siamo, sull'unico esempio di Gesù, tempio di Dio in accordo con lo Spirito santo. Il Padre abita in noi. Una chiesa bella, sfarzosa, costruita con dispendio di energie e denaro, usata per celebrare grandi riti, in abiti da cerimonia ma privi del vero amore verso tutti non serve a niente, se non a fare coreografia religiosa. Lo dico con tutto il rispetto per la verità.

I discepoli comprenderanno quando saranno pronti e avverrà dopo la resurrezione di Gesù. Allora si ricorderanno di queste parole pronunciate da lui e crederanno. Noi conosciamo già il Risorto. Alleluia!

Buona Vita! Buona Vita a Tutti!

Rosalba Franchi